



Ciao Matteo, grazie per aver accettato di rispondere alle domande scelte per te dagli alunni degli Istituti Comprensivi coinvolti nel Diario Scolastico 2023/2024. Ti va di presentarti?

Ciao a tutti! Mi chiamo Matteo Cattini e vengo da un paesino in provincia di Mantova. Da novembre 2018 vivo al Centro di Preparazione Olimpica "Giulio Onesti" a Roma, dove lavoro e mi alleno per la FIPE – Federazione Italiana Pesistica. Oltre ad essere impiegato e atleta, sono anche il Capitano della Nazionale Azzurra di Pesistica Paralimpica e a luglio 2019 sono stato nominato Ambasciatore per il Comitato Italiano Paralimpico. E come ci sono arrivato? Mettetevi comodi. Sarò breve, promesso!

A differenza di quasi tutti ho ben due compleanni sulle spalle, perché a quanto pare la vita ha voluto farmi nascere due volte: la prima, quella scritta sui documenti, risale al 17 luglio dell'84 e l'altra il 2 giugno 2008.

Ho sempre vissuto con la mia famiglia nelle campagne di Motteggiana, nel mantovano appunto. Ero un tipo sportivo, praticavo diverse discipline e il mio hobby preferito, soprattutto nel weekend, era quello di fare il PR in una discoteca della zona, a volte dilettandomi anche come DJ in consolle. Ma soprattutto c'era lei, la mia meravigliosa Yamaha R6 bianca e rossa.

E' proprio in sella a lei che il 2 giugno 2008 sono nato per la seconda volta. In realtà, ogni volta che stavamo insieme mi sentivo più vivo che mai. Però quel giorno di vivo ci stava per rimanere ben poco. Ricordo perfettamente quel momento: iniziai a cercare aiuto dal fossato dov'ero finito perché non giunsero due ragazzi. Non sentivo dolore, ma allo stesso tempo non riuscivo a muovermi. Con il loro aiuto, sono arrivati i soccorsi e nel mentre ho chiesto di poter avvisare a casa. Quello fu il primo viaggio in ospedale, accompagnato da tanti altri trip mentali anche divertenti: grazie alle medicine sono diventato un ricco imprenditore californiano, mi sono sposato in un mondo fantastico, ho partecipato ad un'incursione nel sottosuolo con una guerra civile in corso per cercare una cura che mi salvasse la gamba, sono stato curato da infermieri-guerrieri che si arrampicavano sulle pareti...

In realtà non mi sono mai mosso da quel letto del reparto di rianimazione dell'Ospedale di Mantova, che iniziai a riconoscere dopo una ventina di giorni. Non persi subito la gamba: i medici fecero di tutto per salvarmele entrambe, ma purtroppo a causa di una setticemia dovettero amputare la sinistra.

Rimasi a letto altri 2 mesi e mezzo per problematiche sempre dovute all'incidente, non si vedeva mai la luce in fondo al tunnel! Mi continuavano a dire che non ero completamente fuori pericolo. Fui ricoverato in ospedale poco più di 8 mesi, passando da un reparto all'altro in 3 ospedali diversi, più un lunghissimo periodo di riabilitazione. Dovevo iniziare a prendere coscienza di un corpo nuovo che mi avrebbe accompagnato per il resto della mia vita.

Nel 2009 tornai in palestra per riprendere tono e iniziai a “sollevare pesi”, come dicono in tanti. Beh insomma, sembrava fossi abbastanza portato perché un anno dopo vinsi il mio primo titolo Nazionale e nel 2012 partecipai alla prima gara internazionale nella storia della Pesistica Paralimpica Italiana, come atleta azzurro di una squadra che nacque proprio quell’anno. E siccome sognare non costa niente, si sa a cosa puntano gli atleti: dopo varie peripezie e speranze, in realtà piuttosto flebili, a pochi giorni dalla partenza mi arrivò la convocazione ufficiale per le Paralimpiadi di Rio 2016. Il sogno. Il massimo per ogni atleta paralimpico, traguardo che non sarei mai riuscito a raggiungere senza l’incidente.

Quando hai capito che lo sport avrebbe fatto parte della tua vita a livello professionistico?

Per quanto mi riguarda, ho sempre dovuto conciliare lavoro e sport e, soprattutto all’inizio quando lavoravo a Suzzara (MN), non è stato per nulla facile. Tuttavia i risultati anche a livello internazionale sono iniziati ad arrivare a partire dal 2012, anno in cui ho fatto parte della prima storica delegazione della pesistica paralimpica italiana in una gara all’esterno, precisamente a Cardiff. Indossare la maglia azzurra fuori dai confini ha un qualcosa in più che non si riesce a spiegare. Qualche anno più tardi, precisamente nel 2018, la mia Federazione Sportiva di appartenenza come atleta (FIPE – Federazione Italiana Pesistica) mi ha proposto di trasferirmi a Roma per lavorare e allenarmi in collegiale permanente. Posso quindi dire di vivere nello sport a 360 gradi!

Quali eventi sono stati decisivi per la tua scelta di dedicare tempo ed energie allo sport?

Non c’è stato un vero e proprio evento specifico: come per tutte le discipline sportive e non solo, i risultati non arrivano subito. Ci vuole molta pazienza, spirito di sacrificio e una passione infinita che permette di superare i tanti ostacoli che si trovano sul percorso. Per me la pesistica paralimpica è sempre stata un grande amore, e come per tutte le relazioni, si tratta di un percorso con alti e bassi, ma che indubbiamente mi ha regalato e continua a regalarmi tante soddisfazioni, prima solo come atleta, col tempo anche in altre vesti.

Chi ti ha sostenuto nella scelta di iniziare e continuare a fare sport?

All’inizio, subito dopo l’incidente, iniziare a fare sport per me significava essere finalmente fuori dall’ospedale e poter ricominciare a vivere una nuova vita. La mia famiglia e i miei amici quindi mi hanno sostenuto da subito, per quanto nel tempo non è stato di certo semplice vedere un proprio caro assentarsi spesso per allenamenti e gare, fino a trasferirsi in un’altra città. Condivisione e comprensione sono essenziali.

Quale persona o atleta è stato per te un punto di riferimento o un esempio per dedizione e sacrificio?

In realtà non ho mai avuto un punto di riferimento in questo senso. Come dico sempre, mi piace tantissimo praticare sport, ma meno guardarlo da spettatore! Non nascondo però un debole per Valentino Rossi, da grande appassionato di moto.

Qual è la chiave per non arrendersi mai e per continuare sulla strada scelta, anche nei momenti di grande difficoltà e stanchezza?

Vorrei innanzitutto sottolineare che tutti noi passiamo momenti difficili, e non c'è niente di male se a volte non ci sentiamo adatti o pronti a superare certi ostacoli. Condividere i propri malesseri con le persone che ci vogliono bene è una chiave essenziale per trovare nuove soluzioni, e per tornare a vedere più chiaramente l'obiettivo! A volte è inutile, se non deleterio, continuare ad insistere se è una giornata no. Su di me, staccare tutti, fare un bel respiro profondo, a volte funziona!

Quando hai iniziato a fare sport, la tua famiglia ti ha sostenuto?

Come dicevo prima, all'inizio sostenere la mia attività sportiva significava accogliere il mio ritorno alla vita fuori dall'ospedale, quindi sicuramente erano ben felici di supportarmi! Ho iniziato ad andare in palestra prevalentemente per riprendere un po' di tono muscolare, gravemente diminuito nei più di 8 mesi di ospedale.

Hai mai pensato come sarebbe stata la tua vita se non avessi scelto la vita dello sport?

Dico sempre che, se non avessi avuto l'incidente, non sarei mai diventato atleta così ad alto livello. Praticavo sport, andavo in palestra anche prima, ma in maniera amatoriale senza chissà che ambizioni. Non sarei sicuramente diventato un atleta olimpico insomma! Grazie allo sport, il mio incidente ha assunto tanti altri significati.

Hai mai avuto paura di fallire o di non essere all'altezza? In quale occasione?

La paura c'è sempre, il segreto sta nel saperla trasformare e gestire in energia positiva! Non sempre accade, ovviamente, è un processo difficilissimo e che richiede tantissima stabilità mentale e, soprattutto, la capacità di non farsi condizionare dalle circostanze.

Cosa consiglieresti ad uno sportivo che ha difficoltà ad accettare di perdere?

Bellissima domanda! Siamo circondati da narrazioni tossiche sulla motivazione, sulla performance a tutti i costi, e sul divieto di fallire, sulla mentalità vincente. Mi rendo conto che, soprattutto i più giovani, vengono travolti da queste retoriche che spesso sembrano indicare, erroneamente, anche scorciatoie verso il fantomatico successo a tutti i costi, facendo credere che chi non segue questi dettami sia un perdente. Io credo che ognuno di noi sia fatto a modo proprio, non c'è una soluzione universale che permetta di vincere sempre. La sconfitta fa parte del gioco tanto quanto la vittoria, e proprio dalla sconfitta si può ripartire per non commettere gli stessi errori di nuovo.

Qualcuno ti ha mai preso in giro a causa di una sconfitta, dicendoti che non ce la puoi fare?

Non direttamente, ma purtroppo devo dire che il mondo dello sport è molto competitivo per definizione. Può quindi capitare che, un'eventuale sconfitta, significhi la vittoria di qualcun altro!

Grazie Matteo, c'è un messaggio in particolare che vorresti dire a tutti i bambini e i ragazzi che ti leggeranno?

In tutti questi anni non ho mai perso il sorriso e ho visto sulla mia pelle come lo sport salvi la vita come una medicina potentissima. Vorrei che la mia storia desse coraggio a tanti altri ragazzi che subiscono incidenti così brutali da cambiare completamente il corso della loro vita. A tutti loro voglio dire che è possibile ripartire, coronare i vecchi sogni o inseguirne altri nuovi, che sembrano addirittura più irraggiungibili dei primi, esattamente come è successo a me. Perdere una gamba non significa nulla finché il cuore continua a battere.